

Alla faccia dell'ecoansia, dalle calamità ci difendiamo sempre meglio

Negli Stati Uniti, sempre all'avanguardia, c'è già un ramo della psicoanalisi (o della psichiatria?) dedicato alla cura delle ansie da cambiamento climatico. I pazienti sono normalmente abitanti delle grandi aree urbane dove la psicoanalisi ha sostituito il valore liberatorio della confessione religiosa. L'ecoansia è evidentemente il frutto di una narrazione che insiste sull'effetto "fine del mondo" che da sempre accompagna i messaggi di una certa cultura ambientalista. Piogge acide (anni 80), buco nella fascia d'ozono (anni 90), pericolo nucleare (sempre), e ora il riscaldamento globale. Tutti problemi seri, come molti altri, ma che fortunatamente siamo stati e siamo ancora in grado di fronteggiare. Prendiamo per esempio il caso più citato, quello degli eventi atmosferici estremi (uragani, inondazioni, trombe d'aria, ecc.) che a causa dell'aumento delle temperature e della conseguente energia accumulata in atmosfera si manifestano con maggior frequenza e intensità. Questa è la cattiva notizia. Quella buona ci dice che nonostante il considerevole aumento della popolazione, e quindi una maggiore vulnerabilità, i

danni provocati continuano a diminuire. Il database che raccoglie dati accurati degli ultimi 40 anni mostra una caduta fortissima sia degli incidenti mortali in relazione alla popolazione sia dei danni provocati, cresciuti in valore assoluto, ma drasticamente diminuiti in relazione al pil. Per quanto riguarda la mortalità in particolare nell'arco di un secolo essa si è ridotta del 90 per cento e continua a ridursi! Si muore insomma molto di meno di quanto morissero i nostri nonni e bisnonni a causa di calamità naturali. Questo perché disponiamo di edifici migliori, sistemi di allarme e di prevenzione, strumenti e tecnologie di intervento. Anzi, i dati mostrano che più un paese è ricco meno è esposto a conseguenze negative in termini di mortalità. Ma un'altra buona notizia è che anche il gap fra paesi poveri e paesi ricchi si è ridotto. Oppure prendiamo un'altra grande storia del binomio estate/riscaldamento globale: gli incendi. Bene, le aree interessate a incendi in Italia si sono letteralmente dimezzate dal 1980 a oggi e, ancora una buona notizia, i boschi e le foreste italiane continuano a crescere. Sono addirittura aumentate, secondo i dati Istat-

ministero dell'Agricoltura, del 75 per cento negli ultimi 80 anni. Negli ultimi 5 anni hanno guadagnato qualche cosa come 300.000 ettari, l'equivalente dell'intera provincia di Modena. Tendenza che riguarda per altro l'intera Europa. Se invece vogliamo misurare lo stato di salute della specie umana possiamo rivolgerci all'Indice di sviluppo umano elaborato dalle Nazioni Unite - ci ha lavorato Amartya Sen - che prende in considerazione oltre alla ricchezza materiale anche altri fattori. Il pil, sia quello totale che quello pro capite, continua ad aumentare nella maggior parte del mondo, l'area della povertà assoluta si è ridotta enormemente, la vita umana si allunga ovunque e diminuisce la mortalità infantile. Crescono i livelli di educazione e istruzione. Nonostante un inevitabile arretramento nei due anni della pandemia. Ma per ragioni che sfuggono all'analisi razionale, anziché godere di questi evidenti progressi pare che l'umanità, soprattutto quella parte di essa che ha risolto il problema del cibo quotidiano, abbia bisogno di autoprodurre ansia. Che è cosa ben diversa da una razionale preoccupazione per possibili minac-

ce. Non sono i ragazzi a essere ansiosi. E' una narrazione completamente fuorviante e bislacca che casomai li rende ansiosi. Mentre compito degli adulti dovrebbe invece essere proprio quello di rassicurare sui progressi fatti e sulla nostra capacità di fronteggiare i problemi. Altro che arrendersi allo sconcerto. Proprio il contrario bisogna fare.

Chicco Testa